

→ **A Benevento** la protesta degli operai della più grossa azienda di installazioni telefoniche

→ **La Fiom:** «Telecom cambi la politica delle gare, colpite le imprese che applicano il contratto»

Sirti, in lotta sul tetto contro appalti al ribasso

Ancora una protesta estrema, questa volta a Benevento, dove domani è previsto il tavolo sulla Sirti. I lavoratori manifestano contro la cig, imposta dopo i mancati lavori assegnati all'azienda dalla Telecom.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ancora una protesta, ancora il tetto di uno stabilimento, sul quale sono saliti e poi discesi gli operai della Sirti di Benevento, azienda di installazioni telefoniche, con la speranza che l'esito del tavolo di domani non li costringa a riprendere la protesta. Avevano occupato il cantiere contro la decisione della società di mettere i circa cinquanta dipendenti in cassa integrazione.

Il tavolo
Domani l'incontro in Provincia con l'azienda

Una scelta motivata dalla perdita della commessa Telecom, la principale, passata in mano alla concorrente Cogepa.

MASSIMO RIBASSO

Per i sindacati, è una storia di appalti al massimo ribasso vecchia quanto la privatizzazione della telefonia ma che ben rappresenta le difficoltà del settore. Il committente principale, anche a scapito della qualità del servizio che ottiene, pretende prezzi troppo bassi da chi partecipa alla gara per la manutenzione di un pezzo di rete. Prezzi che non può permettersi un'azienda

come Sirti, che è la più grossa del settore con i suoi 4.500 dipendenti in tutta Italia. In questo modo, sono sempre i sindacati a ricostruire, si favoriscono imprese piccole e meno strutturate, dove è facile che si annidino sacche di lavoro nero o sia scarsa l'attenzione ai diritti e alla sicurezza dei lavoratori.

Con un doppio effetto: da una parte, una minore qualità del lavoro svolto e dall'altra un danno al lavoro. Secondo la Fiom, infatti, in una situazione simile a quella della Sirti di Benevento, è facile che gli operai messi in cig dall'impresa che ha perso la commessa vadano a lavorare in nero per la piccola società che ha vinto l'appalto.

Il meccanismo sarebbe semplice: una piccola azienda che ha in carico pochi lavoratori può partecipare alle gare d'appalto battendo sui prezzi i giganti del settore. Se l'appalto è grosso, però, avrà bisogno di molti operai e potrebbe essere spinta ad assumerli in nero.

TELECOM

Per questo i sindacati da tempo chiedono un incontro al ministero dello Sviluppo economico. «La Telecom dice Augustin Breda, coordinatore nazionale del settore per la Fiom - deve recedere dalla prassi in base a cui privilegia le gare al massimo ribasso, producendo drammatici effetti occupazionali a danno delle imprese più strutturate del settore che applicano il contratto nazionale della categoria. È ora che intervenga anche l'Autorità garante delle Telecomunicazioni intervenga».

L'anno scorso sono stati tre gli scioperi del settore, con i dipendenti di Sirti, Sielte, Ceit, Mazzoni, Site - le principali aziende - riuniti a prote-



Ancora una protesta sui tetti da parte dei lavoratori colpiti dalla crisi

IL CASO

Allarme raffinazione dell'Unione petrolifera «Rischio occupazione»

«L'attività di raffinazione in Italia continua a mostrare segni di debolezza, mettendo il Paese in una condizione rischiosa, sia dal punto di vista dell'occupazione che della sicurezza energetica interna». L'Unione petrolifera ha ribadito, con nuovi numeri, l'allarme lanciato qualche settimana fa dal presidente Pasquale De Vita, secondo cui sono a rischio chiusura in Italia quattro o cinque raffinerie.

Secondo le ultime notizie statistiche petrolifere, a gennaio 2010 le lavorazioni delle raffinerie italiane sono stimate in

7,3 milioni di tonnellate, con un decremento dello 0,9% rispetto al gennaio dello scorso anno e un utilizzo degli impianti pari all'82%. La lavorazione del greggio (quella più consistente) mostra una flessione dell'1,8% a 6,7 milioni di tonnellate, mentre i semilavorati esteri crescono del 12,6% a 0,5 milioni di tonnellate.

L'attuale crisi della raffinazione, spiega l'Unione petrolifera, non riguarda soltanto l'Italia, ma anche l'Europa e gli Stati Uniti, perché «la raffinazione va dove la domanda esiste. Se si osserva l'andamento della capacità di raffinazione mondiale degli ultimi anni si nota un evidente spostamento del baricentro di localizzazione degli impianti verso Oriente, in linea con la nuova mappa dei consumi mondiali».

Foto di Michele Naccari-Franco Lannino/Ansa